

ORIZZONTI

# 1988-2008, Paz è vivo e lotta insieme a noi

**ANDREA PAZIENZA** moriva vent'anni fa. Aveva 32 anni. Eppure, da *Pentothal* a *Tango*, dal racconto del '77 alle intuizioni sui rampanti anni 80, dal cupo anti-romanzo *Pompeo* alla delicata poesia di *Un'estate*, ecco quale ricca eredità ci ha lasciato

di Luca Baldazzi

EX LIBRIS

«L'Italia è il settimo paese industrializzato». «Guarda un po' Bitonto a che posto sta»

Andrea Pazienza

Le iniziative

«Vite Impazienti» sul Gargano

Un giovanissimo Andrea Pazienza on the beach e on the road. In moto, per le strade con gli amici, sulle spiagge tra Vico del Gargano e San Menaio, la frazione marina della costa pugliese dove la sua famiglia trascorreva le vacanze. Così lo ritraggono tante fotografie che saranno in mostra, insieme a tavole, fumetti, quadri e disegni inediti, per la manifestazione «Vite Impazienti» al Palazzo della Bella di Vico del Gargano dal 19 luglio al 30 agosto. Un ritorno a Sud e al mare. Ai paesaggi che Pazienza amava, come disse una volta, «per la loro luce settembrina incredibile e pop». «San Menaio era il luogo a lui più caro - ricorda il fratello Michele - il buen retiro dove si andava, non solo d'estate, per fare una pausa e staccare dalla vita di tutti i giorni. Ed era il luogo del camping Calenella della famiglia Damiani, teatro

delle nostre scorribande da ragazzi». Luigi Damiani, amico d'infanzia di Pazienza, oggi è sindaco di Vico del Gargano: Andrea lo ritrasse nel 1977 nei panni del protagonista di *Pentothal*, il «biondo coi baffi» che si aggira nella caotica Bologna della protesta studentesca. Ora lui gli intollererà un tratto di lungomare, dando il via a un mese e mezzo di eventi per ricordarne il ventennale della morte. Al centro del festival c'è la mostra *Una estate. Saint Mnà, spiagge contigue e le altre bellezze del Gargano*, curata da Michele e Mariella Pazienza. Il titolo è quello di un celebre racconto di Paz, le tavole originali in esposizione provengono dalle storie a fumetti ambientate nella sua terra d'elezione, da *Il partigiano sul Gargano* a *Il perché delle anatre* e *Figure storiche*, insieme a quadri, vignette, disegni fatti per gli amici durante i soggiorni estivi. Nelle altre sezioni le fotografie: immagini di «zingarate garganiche» di Vanni Natola,

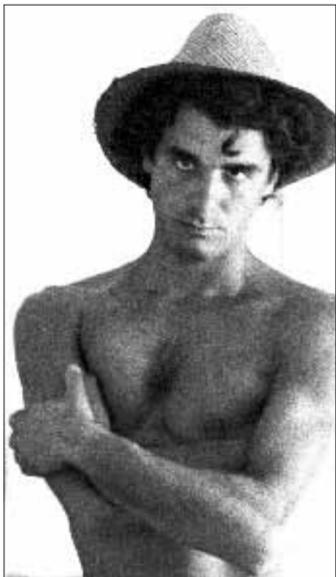
con un Paz diciottenne che dipinge in spiaggia, gli scatti di Gino Nardella in tour con Pazienza a Peschici, che divennero materia per un esame dato in coppia al Dams, le foto di Luigi e Isabella Damiani (a Villa Santo Vito) e del padre Enrico Pazienza. Il catalogo della mostra sarà pubblicato dalle edizioni Fandango, che presto ristamperanno anche tutti i racconti a fumetti di due-tre pagine di Pazienza nell'antologia *Storie brevi*. Di contorno alla mostra, un ricco programma di eventi con la direzione artistica di Michele Afferrante e Filippo Mauceri. A ricordare Pazienza arriveranno tra gli altri a Vico del Gargano Dario Fo, con uno spettacolo teatrale il 6 agosto, Vinicio Capossela (concerto in data da definire), Milo Manara e Tanino Liberatore (19 luglio), David Riondino, Claudio Lolli, Alberto Fortis e Roberto «Freak» Antoni (25 luglio), Antonio Rezza (4 agosto). Calendario e programma completo: [www.fuoriporta.info](http://www.fuoriporta.info).

lu.ba.

**U**no, nessuno, centomila Andrea Pazienza. Per alcuni lui resta il disegnatore di *Pentothal*, l'interprete più creativo che tradusse in fumetti il '77 e le rivolte studentesche a Bologna, il desiderio confuso e urgente di una società non solo più giusta, ma anche più felice: quella breve stagione di indiani metropolitani, radio libere e scritte sui muri che dicevano «Dopo Marx, aprile». Per altri Pazienza è l'autore che meglio seppe raccontare la sconfitta e anticipare il vuoto che venne dopo. Con il personaggio di Zanardi e i suoi amici Colasanti e Petrilli si inventò uno trio di «sbarbi» metropolitani - così si diceva allora - liceali figli di buona famiglia, fratelli minori di quelli che avevano fatto il '77, dediti nell'ordine a sevizie sul gatto della preside, odiosi ricatti sessuali a compagni e compagne di classe, spaccio e massiccio consumo di droghe, in un crescendo fino all'omicidio. Tutto questo all'esordio degli anni '80, quan-

**Spiega il fratello Michele: «I suoi fumetti toccavano estremi opposti, dolcezza e violenza. E oggi il suo pubblico va dal punkabestia al sacerdote»**

do «bullismo» era una parola ancora lontana dalle cronache e dai telegiornali. Zanardi e soci erano «Lupi», come recita il titolo di una loro storia, individualisti cinici e disposti a mettersi in branco solo per schiacciare qualcuno più debole: lo specchio rovesciato della generazione del '77, che faceva tutto insieme nella dimensione del «collettivo». Per qualcuno, poi, Pazienza è *Pompeo*, il suo stupefacente e cupo anti-romanzo di formazione sulla dissoluzione di una vita bruciata dalla tossicodipendenza. Ma molti altri hanno impresso nel cuore un «Paz» completamente diverso, solare e irriverente autore di satira politica e di costume. Quello delle copertine del *Male* e delle vignette su *Tango*, inserto dell'*Unità*, negli anni '80. Sono molte quelle da ricordare, e ognuno ha la sua preferita. Bettino Craxi che «Dio, per punirlo, gli fa sudare orribilmente le mani». Papa Wojtyła, in vestaglia e cocktail in mano, che guarda un cielo stellato e medita: «E se poi Dio esistesse davvero? Ma vedi un po' cosa vado a pensare...». Il presidente Pertini che si rammarica per il rapimento di Fabrizio De André, «quel bravo canzonettista». Qui compare il Pazienza brillante, dotato della sintesi del caricaturista che sa cogliere e restituire in pochi tratti di pennarello l'essenza e il carattere di un personaggio. E a questo unisce un gioco continuo col linguaggio, fino a creare un suo personalissimo, comico grammelot fatto di interiezioni pugliesi, modi di dire bolognesi e romani, parole e gerghi orecchiati nella Babele linguistica degli universitari fuorisede che arrivavano al Dams da mezza Italia. Un fuoco di fila di allegre invenzioni verbali. A partire dalla firma costantemente storpiata - Paz, Apaz, Spaz, Andrenza... - e dai motti lapidari e ironici che metteva in epigrafe alle sue storie a fumetti: «La pazienza ha un limite, Pazienza no», avvertiva l'autore in calce a *Giallo scolastico*, la prima avventura di Zanardi. A Pertini, il presidente ex partigiano che parlava schietto, Pazienza era poi particolarmente affezionato. Tanto da farne un «pupazzo» protagonista di numerose vignette, e di un intero volume dove si disegnò al suo fianco come spalla comica: il maldestro Paz, aiutante di campo del comandante Pert impegnato nella Resistenza contro i nazifascisti. Pert e Paz come Stanlio e Ollio o Gianni e Pinotto: un'esilarante slapstick comedy a fumetti, che tra una gag e l'altra diceva intanto cose serissime sul non dimenticare, sui rischi del revisionismo e sull'ombra lunga della P2 a cavallo tra gli anni '70 e '80. C'è infine un altro Andrea Pazienza, ancora



agli antipodi di tutti i precedenti e caro a vecchi e nuovi appassionati: un «Paz» pensoso, delicato e poetico, che in storie come *Una estate* rievoca l'infanzia sul Gargano, le battute di caccia col padre, le gite con la famiglia e le emozioni della prima adolescenza. Oppure il disegnatore che sperimenta con le forme e i colori, ricrea intricati affreschi di battaglie medievali, si fa incantare dalla luce dei pomeriggi sulla costa pugliese di fronte alle Tremiti, memore della lezione pittorica del padre Enrico: «il più notevole acquerellista che io conosca», scrisse un giorno Pa-

zienza. Che si cimentò poi, tra l'altro, nell'illustrare in grandi tavole a colori i *Proverbi* di William Blake e i versi di *Campofame* del poeta americano Robinson Jeffers. E che ancora, uscendo dai territori del fumetto, disegnò il manifesto del film di Fellini *La città delle donne*, numerose locandine teatrali, le copertine di dischi di Claudio Lolli e Roberto Vecchioni. Tutte queste facce della sua arte e della vita - il nero, il comico, il personale che di-



venta a volte politico - Andrea Pazienza lo mostrò al mondo in appena una manciata d'anni. Era nato a San Benedetto del Tronto nel 1956. Dopo l'infanzia pugliese a San Severo e il liceo artistico a Pescara, quando già dipingeva ed esponeva in mostre personali, approdò a Bologna per iscriversi al Dams. Nel 1977, con Stefano Tamburini, Massimo Mattioli e Filippo Scòzzari, fondò la rivista di fumetti underground *Cannibale*. Nello stesso anno usciva *Pentothal* su *Alter*, la rivista gemella sperimentale di Linus diretta da Oreste Del Buono, che da «vecchio comunista curioso» voleva capire cosa si agitava dalle parti del Movimento studentesco, a Bologna e non solo. Tutte le storie successive le pubblicò poi su riviste, che in quegli anni erano spazi aperti e palestre, non per «fumettari» o «fumettisti», ma per gli «autori di fumetti» con qualcosa da dire: *Frigidaire*, *Orient Express*, *Comic Art*, *Corto Maltese*, dove si guardava in vario modo agli esempi francesi di *Moebius* e del gruppo di *Metal Hurlant*. Nel 1984 Pazienza si era trasferito a Montepulciano, sulle colline senesi. Si era sposato con Marina Comandini, anche lei autrice di fumetti. Si era allontanato da Zanardi, da Pompeo, da una Bologna divenuta troppo cupa

**Pertini, per il quale aveva una passione, diventò un personaggio delle sue vignette. Fellini gli chiese di disegnare la locandina della «Città delle donne»**

dopo la fine del Movimento. Ma la morte lo sorprese all'improvviso, a soli 32 anni, il 16 giugno 1988. Fanno giusto vent'anni oggi. «Vent'anni senza Andrea - dice il fratello Michele Pazienza, che con la sorella Mariella ne cura l'eredità artistica - ci fanno capire meglio, in prospettiva, la ricchezza e l'eterogeneità del suo lavoro. I suoi fumetti hanno toccato estremi opposti, nelle sue storie ci sono momenti di grande dolcezza e altri di violenza. E questa varietà si rispecchia nel suo pubblico, che va dal punkabestia al sacerdote. Non è un modo di dire: di recente è venuto a trovarci un frate, che aveva conservato alcuni disegni originali di Andrea e li ha voluti donare alla famiglia. La verità è che ognuno sente come «suo» un pezzetto di Pazienza, un aspetto della sua opera, spesso ignorando il resto e la complessità del suo lavoro. Per questo non è giusto confinarlo nel recinto dei miti del '77: ha detto e disegnato molto altro. Tanti, troppi, pensavano che Andrea sarebbe stato ricordato solo dalla ristretta cerchia degli appassionati di fumetti e dai «reduci» della sua generazione. E invece non è andata così. Il suo pubblico si rinnova: i suoi volumi vengono ristampati, alle mostre che periodicamente organizziamo arrivano tanti giovanissimi». Un «Paz» già classico, oltre ogni anniversario. Del grande disegnatore aveva la mano, la tecnica, ma soprattutto l'occhio fotografico e l'orecchio per «ascoltare», intuire un carattere o un'emozione, e poi sintetizzare e comunicare con il tratto grafico. Che si tratti di disegno umoristico o realistico, il segno di Andrea Pazienza è sempre «caldo». «La sua caratteristica - ricorda il fratello - era una straordinaria capacità di empatia. Sapeva entrare subito in sintonia con le persone, calarsi in tutti gli ambienti che frequentava. E aveva poi il coraggio di raccontare e raccontarsi, al di là di ogni convenienza personale». Il coraggio, anche, di cercare con ostinazione la bellezza. Stefano Benni lo ha ricordato così, in un racconto apparso sulla rivista *Il Grifo*: Paz intento a risalire un torrente dell'Umbria, armato di pastelli e taccuino, per scovare e ritrarre la favolosa e rarissima carpa Nan Ch'ai. Era un pesce «di una bellezza superiore alle parole». Ma per fortuna, là dove le parole non arrivano a descrivere, qualche volta si può disegnare.